

Cose agrarie

II

Le conferenze ai maestri elementari e le conferenze pubbliche

A Cesena abbiamo oramai una Scuola pratica d'agricoltura, intesa a formare esperti agenti di campagna. Ma credete voi che, pel progresso agrario, quest'importante istituzione possa bastare? No di certo, perchè, oltre alla necessità che alla medesima si accordi ogni interessamento ed ogni fiducia, è necessario che, per giungere solleciti allo scopo, noi pensiamo seriamente anche al modo di togliere tutti quei pregiudizi dei quali pur troppo sono ancora imbevuti molti contadini; di persuadere che il progresso si fa strada; di far conoscere che un'agricoltura stazionaria è una agricoltura retrograda; che i prodotti migliorano ecc. Or bene, tutti questi importanti risultati dalla sola Scuola pratica, il cui compito è ben definito, non è possibile di poter tosto conseguirli, perchè essa studia, per così dire, le grandi questioni: i mezzi per rendere più produttivo il terreno; le vie da seguirsi per ottenere i miglioramenti; e preparare una classe di agricoltori e di fattori istruiti, i quali poi, facendo tesoro della lunga esperienza e delle utili cognizioni dei fattori che attualmente dirigono con onestà, intelligenza e buon volere i poderi di questo territorio, saranno come le sentinelle avanzate del progresso agrario; ma essa non può estendere la sua sfera d'azione che in una cerchia ristretta, non essendole dato di trovarsi in comunicazione ed a contatto con tutti quelli che potrebbero ricavarne qualche frutto.

Occorre quindi di pensare ad un altro mezzo, che può essere nelle forze e nelle attribuzioni della Scuola, ma che deve venir separatamente promosso, e cioè ad istruire i maestri elementari rurali nelle più comuni cognizioni agrarie, acciò essi possano valersene nell'impartire l'istruzione elementare.

Sarebbe dunque necessario che, in epoca opportuna, le amministrazioni locali, d'accordo col governo, invitasero i maestri elementari rurali del circondario ad

assistere ad uno o più corsi di lezioni teorico-pratiche sull'agricoltura del territorio, stabilendo poi dei premi per quei maestri, che, nell'insegnamento, si distinguerebbero.

Noto frattanto che non credo si possa, colla miglior volontà di questo mondo e colla più distinta intelligenza dei maestri, arrivare al punto di potere ad essi affidare un insegnamento abbastanza difficile come quello dell'agricoltura, dopo uno o più corsi di lezioni.

A noi però deve bastare di conseguire uno scopo in apparenza modesto, ma tuttavia abbastanza significativo, e cioè che i maestri, per mezzo d'opportuni insegnamenti, giungano a snebbiare le menti dei fanciulli dai pregiudizi, che, molto di frequente, succhiano col latte della madre, e li rendano persuasi che l'agricoltura deve progredire; che si può far meglio di ciò che abitualmente si fa da molti; e che l'attendere ai campi non è più l'arte negletta, tenuta a vile, indegna di uomo colto ed intelligente come, ancor pochi anni fa, si credeva e da taluni ancora si crede, ma l'arte nobile che fece ricca e gloriosa la patria degli avi, quando, ignari delle vuote discussioni di teorie astratte e inconcludenti che per tanti anni tormentarono le più elette intelligenze, non arrossivano, dopo i trionfi nel senato e nelle guerre, di guidare l'aratro e di pascere il bestiame.

Fortunata quella nazione in cui le idee, che vanno ora propagandosi in Italia, sono già entrate nel convincimento generale!

Ma, oltre i corsi, o conferenze speciali e regolari per i maestri, potrebbe alcuno ricordarmi che v'è un altro mezzo di divulgare cognizioni agrarie cioè quello delle conferenze pubbliche, per tutti, in questo o in quel luogo, su questo o su quell'argomento. Ebbene, sull'utilità reale di questo mezzo mi permetto di dubitare seriamente, perchè, d'ordinario, i discorsi accademici lasciano il tempo che trovano. Si va alla conferenza per passare un'oretta, come si andrebbe al caffè; si va per conoscere le qualità oratorie del dissenatore; si va per poter obbiettare e mettere poi in mostra alcune cognizioni acquistate; da pochi si va col proposito di apprendere e pochi giungono a persuadersi di ciò che è stato esposto, per la ragione che molti

non guardano che al loro terreno, non applicano che a condizioni tutt'atto speciali, senza punto considerare che le conferenze si fanno, come s'è già detto, per tutti, e per tutte le condizioni.

Dunque le conferenze dovrebbero tenersi moderatamente e solo per argomenti generali. Perciò crederei opportuno che le amministrazioni locali si occupassero di farne tener solo ne' casi in cui esse potessero servire per appoggiare un sistema, per far prevalere i concetti che informano una data specie di opere, o per istruire intorno a questioni, mezzi, studi, notizie d'indole puramente generale.

Ma dell'istruzione si è detto quanto basta. Occupiamoci ora di diverse importanti iniziative dirette a conseguire alcune condizioni che molto efficacemente contribuiscono al miglioramento agrario, nello stato attuale delle circostanze economiche e rurali.

Ab. Ghizoni.

A CAPRERA

Solamente per questo numero posso mandarvi le notizie del nostro pellegrinaggio a Caprera.

Ero a bordo del *Candia* — bellissimo, il più bello forse dei vapori della Compagnia Rubattino — insieme ai Segretari Generali dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori pubblici, ai deputati Basetti, Del Vecchio, Lunghini, Alario e Toaldi; ai rappresentanti di Vicenza, Macerata, Ancona, Forlì, Padova, Civitavecchia, Grottamare, Livorno e a parecchi altri giornalisti, che, al pari di me, non avevano trovato posto sul *Marco Polo*, destinato più particolarmente alla Stampa.

Alla commemorazione di Giovedì noi del *Candia*, non potemmo assolutamente partecipare. Il vento di *Libeccio* soffiava impetuoso; il mare, in rabbiosa furia, frantumava la sua candida spuma contro le scogliere, che circondano da ogni lato il *Bacno della Camicia*, luogo del nostro ancoraggio; una pioggia torrenziale cadeva dall'alto, insufficientemente riparata dal tendone, il quale ricopriva la tolda.

Ad onta di tutto ciò, si volle provare di scendere nelle lancia per raggiungere la riva. Dio di misericordia! Tutti gli elementi congiuravano contro quei piccoli burchielli che avevano l'audacia di sfidarne la potenza. Bagnati, scoraggiati, delusi,

anche alla vita interiore dell'uomo, insegnandogli a viver solo, appartato nel santuario dell'anima sua, e a trovarvisi felice. È col raccoglimento che egli può giungere a raddoppiare le sue forze —

Queste frasi ritornavano incessantemente alla mia memoria. Il bisogno di perfezione, la vita interiore, la solitudine al cospetto d'un'idealità morale elevata... Singolare maestro! Senza dubbio, quell'uomo aveva dovuto abbandonare la sua via per venir a seppellirsi in quell'angolo di montagna, in quella scuola di villaggio; doveva aver avuta, come tutti gli infelici, una storia.

Interrogai la signora Méran appena mi trovai sola con lei. — Ah! dunque l'avete visto il mio povero Leonardo! — esclamò, è il suo viso e la sua voce esprimevano la più tenera compassione. — Sì, certo v'è una storia che si ripete forse ogni giorno, ma che in lui lascierà tracce incancellabili. Voi siete degna d'apprenderla, perchè saprete compiangere l'amico mio e sono certa che non lo troverete uno sciocco. —

Era già sera, e, in quell'ora, la gran sala era ancora deserta. Un vivo fuoco dal camino gettava i suoi rosei riflessi sul soffitto. Noi ci avvicinammo l'una all'altra e la signora Méran, con la sua voce dolce ma alquanto lenta, mi raccontò quanto segue.

(continua)

Giulia Annovella.

Appendice dello SPECCHIO

UN MAESTRO DI SCUOLA

Mi trovavo a Clarens, un magnifico paese, nella miglior pensione, credo di quel luogo, che, per le sue pensioni, numerosissime, vince di tanto gli altri siti, di quanto le rive del lago di Ginevra differiscono da un'affumicata città d'Inghilterra. La mia padrona di casa era la signora Méran. Non la conoscevo, è vero? In tal caso, andate a vederla e rimarrete contenti al pari di me. Presentandovi a lei, raccomandato da qualche amico o dalla vostra buona cera, crederete a tutta prima di trovare una buona pensione e un'esperta massaia, ma nient'altro. Ben presto scoprirete che quel modello di massaia, sotto un'aria di semplice bontà, nasconde una rara penetrazione; vi troverete vinti, senza accorgervene, dal fascino d'una natura superiore, che sa conciliare, ordinare ogni cosa; vi sentirete, presso di lei, meglio, forse, che a casa vostra; le porrete affezione, e comprenderete a poco a poco che il potere esercitato da certe donne sopra un gran numero di persone vien meno dallo spirito che mostrano nelle parole che da quello che spiegano nei fatti.

Per far piacere a una povera madre, io m'ero incaricata d'andare a prendere informazioni sopra un suo ragazzo, che essa aveva affidato a una famiglia di contadini nel villaggio di

B, fiduciosa che la buona aria della campagna l'avrebbe rimesso in salute. Dopo essermi assicurata da me stessa, accostandomi mentre usciva di scuola, che il bambino aveva fatte le gote così rosee e gli occhi così vivi come i suoi robusti compagni, risolsi di rivolgermi al maestro, per completare le mie informazioni. Doveva toccarmi una grande sorpresa. M'aspettavo di veder qualcuno di quei buoni Valdesi, così ben descritti da Urbano Olivier, un bravo insegnante, senz'altro pensiero che di far apprendere i buoni principi del leggere e scrivere, e rivelante nella persona l'abitudine d'empire continuamente delle piccole testoline non scioche; e, in voce, quale non fu la mia meraviglia trovandomi al cospetto d'un uomo ancor giovane, dalle maniere distinte, dalla figura civile ed espressiva, dalla pronunzia corretta, dalla parola elegante? Alle domande che gli mossi, un po' timidamente, rispose con molta disinvoltura e seppe render subito piacevole la nostra conversazione con la larghezza delle sue idee. Tornando a casa, cioè alla pensione, sentivo ancora la sua voce vibrante risonare, non ne m'ero mai creata, ma nel mio cuore, perchè avevo colto, qua e là, alcuni accenti d'un'inesprimibile mestizia.

— La mia ambizione — m'aveva detto — non è d'insegnare, anche a' miei rozzi scolari, il maggior numero di cognizioni nel minor tempo possibile, ma dare alla loro mente un buon indirizzo, che continuerà per tutta la vita. Con questo solo principio, per esempio, di mettersi tutto quanto in ciascuna cosa che s'intraprende, non si può rimaner mediocri. Il ragionamento, l'osservazione, tutte le facoltà si sviluppano agevolmente quando si dia loro per base l'amore della perfezione. Nell'educare, non bisogna pensar soltanto alla vita sociale, ma

dovemmo ritornare — e non senza pericolo — sulla nostra imbarcazione; ed assistere col canocchiali alla funebre e commovente cerimonia che si svolgeva a un chilometro da noi.

L'Umbria, con a bordo altre rappresentanze, soggiaceva alla medesima sorte. L'Esploratore, l'Ortigia, e il Marco Polo — giunti sul luogo prima che la bufera si scatenasse con tutta la sua violenza — avevano potuto sbarcare i loro viaggiatori; i quali però non furono parimenti fortunati nel ritorno, e la maggior parte di essi dovette passare la notte allo scoperto, esposta all'imperversare d'un tempo da vero inverno.

Il giorno seguente, il fortunale durava ancora ed era impossibile di tentare lo sbarco.

La casetta bianca del Generale si disegnava sulla bruna scogliera. La scena era selvaggia: solenne di silenzio e di solitudine.

Noi non potevamo staccare gli occhi di là. Quello scoglio romito del Mediterraneo, dove l'eroe leggendario si sottraeva ai trionfi della vittoria e a cui chiedeva la pace ed il riposo quando cessava il tumulto delle battaglie, ci attraeva fatalmente e sentivamo nel cuore un dolore profondo per non aver potuto partecipare — coi nostri compagni — al rito funerario, all'apoteosi dell'uomo, che se non fosse realtà dell'oggi sembrerebbe mito o leggenda.

Per un istante, si sparse erroneamente il dubbio che si sarebbe ripartiti senza scendere a Caprera. Non vi descrivo la dolorosa ansietà, le proteste che suscitò questo dubbio. Il Segretario Generale dei Lavori Pubblici, on. del Giudice, venne ad assicurarci che non si sarebbe partiti senza aver prima compiuto il pietoso pelligrinaggio.

Uno scoppio unanime d'applausi accolse queste parole.

Frattanto — dopo un lungo e periglioso viaggio — si era ancorata a pochi passi da noi l'Africa, che portava a bordo i rappresentanti di Nizza.

Dalla tolda delle due navi ci scambiammo un fraterno saluto.

Finalmente, sul tardi, parve che la bufera diminuisse d'intensità e allora fu deciso che la mattina di poi (Sabato) avremmo fatto rotta per Porto Palmi e di qui — con lance — si sarebbe raggiunta la riva.

E così fu.

Alle 7 antimeridiane di Sabato, ponevamo piede sulla riva di Porto Palmi.

Il corteo, silenzioso, di oltre trecento persone, muove alla volta della casa di Garibaldi, preceduto dalle bandiere abbrunate e dalle corone. La bandiera di Curtatone e Montanara primeggia fra tutte.

Intorno a noi non sono che macigni tagliati in fogge strane, fantastiche e sterpi di mirto e di ginepro; e, su una specie di viottolo, aspro ed irregolare, e sotto la sferza d'un sole cocente, camminiamo per più di un'ora, muti e commossi. Dalla cima di un piccolo monticello scorgiamo alla fine la casa di Garibaldi, di apparenza modesta, colle porte e gli sportelli delle finestre verniciati in celeste; a sinistra, il forno, il mulino a vento, una capanna; a destra, un lungo fabbricato per servizio di scuderia e una casina di lamiera.

Nel cortile, formato da questi fabbricati e in mezzo a cui sorgono un fico e un abete col tronco tozzo e contorto dalla furia dei venti, ci arrestiamo: Menotti e Canzio, pallidissimi in volto, stringono silenziosamente le mani a coloro che si trovano in prima fila.

Nessuno ha coraggio di parlare; di dire una parola di conforto, che sarebbe inutile; una parola di lode all'estinto, che sarebbe una irrivervenza.

Per un viale fiancheggiato da frutti, giungiamo al sepolcro, che dista dalla casa appena cinquanta metri. Il sepolcro è recinto da un cancello di ferro, tinto in verde e circondato da fiori, cipressi e fichi d'India; sulla colonnina di marmo, che è nel mezzo, stende i suoi rami un'albero di gaggia. Dinanzi a questa colonnina, che è sormontata da un'urna di marmo, v'è una cassa mortuaria, pure in marmo, con sopra incise le lettere R. G. (Rosa Garibaldi); a sinistra, una cassa simile, colla data della nascita e della morte di Anita, altra figlia di Garibaldi; a destra, una tomba ricoperta di corone e di fiori, in cui giace l'eroe.

Le bandiere si collocano in circolo; la folla si arrampica dove può per poter vedere — nella ristrettezza dello spazio — il luogo dove riposa il Generale. Il silenzio non è interrotto che da qualche singulto, inutilmente represso. Sono vecchi soldati che hanno combattuto con lui tutte le battaglie dell'Indipendenza e che non possono frenare le lagrime dianzi alla tomba che racchiude, freddo cadavere, l'uomo, di cui tuttora sentono nel cuore la voce che li animava alla pugna, che li spingeva alla vittoria.

Uomini venuti da diverse parti d'Italia, divisi di opinioni e d'intendimenti, eccoli qui nuovamente concordi, nuovamente uniti da un comune dolore su questo sacro scoglio; eccoli quì, come una volta, innamorati di quest'uomo, di questa potenza, affrattarsi e piangere insieme la grande sventura che ci ha colpiti!

Vivessi cent'anni, il ricordo di quegli'istanti mi rimarrà sempre scolpito nel cuore.

Il Segretario Generale on. Del Giudice disse poche e commoventi parole; poche e commoventi parole, ispirate al più nobile e al più alto patriottismo, pronunciò pure il rappresentante di Nizza. Parlarono poi altri molti e di là ci dipartimmo,

alla fine, non senza aver deposto un bacio su quella tomba; e tornammo verso la casa.

Entriamo nella stanza del generale, col cuore che tumultuava, con un groppo alla gola, trattenendo il respiro, parlando a voce sommessata. Quante memorie evoca quella stanza!

Il letto è in pendio dinanzi alla finestra; perchè il generale voleva vedere, anche malato, il suo mare. Ritratti di Manlio, di Donna Francesca, de' suoi figli, de' suoi soldati, morti combattendo con lui, sono appesi alle pareti. Nell'angolo a destra della porta d'ingresso, v'è un tavolo con sopra l'Album dei Mille; nell'angolo a sinistra, le due carrozzelle, di cui si serviva negli ultimi tempi per passeggiare nell'isola. Su di una di esse è gettata una coperta fatta di lana e di scatolette di fiammiferi. Sul cassettone, vari giornali, l'elmo e la corazzina di Manlio. Sul comodino, i bicchieri con dentro l'acqua e le medicine servite negli ultimi momenti al generale.

Non oso descrivervi l'emozione provata là dentro, perchè non credo che la parola abbia modo di esprimere l'idea. Tutti eravamo colti da una commozione indicibile, non si vedevano che volti rigati di lagrime e fisionomie contratte da quel dolore muto e angoscioso che non ha nemmeno l'aere conforto del pianto.

Uscito di là, andai nel piccolo giardinetto. La Mariangela, la pastora che serviva da 23 anni il generale, era seduta dolente e lagrimosa su un sedile di pietra.

— Starei volentieri a Caprera — le dissi.

— No, caro signore — mi rispose la buona vecchia. — Che cosa ci farebbe? Non c'è nulla di bello a Caprera; tutto quello che c'era di bello è morto.

Quanta poesia in queste parole d'una povera vecchia ignorante!

Terminata la pietosa cerimonia, gli altri tornarono a bordo del Candia. Io e pochi amici scendemmo a Porto Garibaldi, e di là, su un'imbarcazione a vela, andammo alla Maddalena. Il mare era agitato e ci vollero più di tre ore per raggiungere il porto.

Anche alla Maddalena, c'è una specie di culto per questo romito, che dopo avere colmato il mondo delle sue gesta è venuto a ritirarsi tra queste montagne.

Sulla porta dell'Osteria di Remigio — il grand hôtel della Maddalena — interrogai alcuni barcaioli sul come si sarebbero comportati se avessero veduto portar via il corpo del generale. Piuttosto che cedere, vi assicuro che sono disposti a farsi tagliare a pezzi. E che siano capaci di mantenere la parola lo hanno dimostrato giorni sono, col tumulto che suscitavano non appena parve loro che vi fosse l'intenzione di trasportarlo sul continente.

Dalla Maddalena, a bordo della Gorgona, raggiunsi, verso sera, il mio bastimento, che fece rotta alla volta di Civitavecchia. Alle 5, entravamo nel porto; alle 6, il treno speciale ci riconduceva in Roma; in tempo, per prender parte al corteo che sfilò nelle ore pomeridiane, più grandioso, più solenne, più imponente d'un trionfo antico.

Cuzio.

UN EPISODIO DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA AMERICANA

(dal Longfellow)

Udite, o figli, la cavalcata
Che a mezzanotte fece Rivier (1);
Era il diciotto d'aprile e al secolo
Cinque mancavano lustri a finir.
Di quei che videro quella giornata
E quel mirabile anno che fu,
Niun tra i viventi si trova più.

Egli all'amico: — Se mai l'Inglese, —
Disse — stanotte, lascia il paese,
Andrai del Nordico Tempio alla torre,
Delle campane sull'ulim' arco,
E una lanterna vi dovrà porre:
Una, se prende la via di terra;
Due, se per mare sceglie l'imbarco.
Io, dall'opposto lido a vedetta,
Sul mio cavallo monterò in fretta,
Mandando un alto grido di guerra
Pei borghi e in ogni fondo lontano,
Chiamando all'armi ciascun villano.

Poi, detto addio, di Charlestown
Furtivamente vogò alla sponda,
Mentre la luna sorgea dall'onda,
E, tentennando quivi sull'ancora,
Stava la Somerset d'Anglia, e l'idea
D'una fantastica nave rendea.
Dai neri ed alti alberi, a guisa

Di ferree sbarre d'orrida carcere,
Piovea la luna luce interdetta.
Era un'immensa mole ed oscura,
Che, riflettendosi nell'onde, accrescere
Parea terribile la sua figura.

Vigile intanto, per ogni vico,
Per ogni strada, move l'amico,
Spinge lontano lo sguardo, tende
L'orecchio; ed ecco, via per la tacita
Notte, a raccolta a chiamare intende;
Ecco un suon d'armi lungo, uno scalpito; —
I granatieri sono, che, a gravi
Passi, alla spiaggia silenti avviansi,
Dove già pronte stanno le navi.

Allora, cauto, sali, per scale
Di legno, all'arco delle campane.
Tolsero i pavidoli colombi l'ale
Dai neri travi, che grandi e mobili
Giitavan d'ombre figure strane.
Sali i più erti e oscillanti,
Fu alla più alta finestra, ed ivi
Stette un momento per ascoltare,
E guardò intorno le sottostanti
Case, involute da larghi rivi
D'una serena luce lunare.

Nel cimitero, sotto, posavano,
Come in notturno campo di militi,
Le morte salme, d'intorno avvolte
Da sì profondo, calmo silenzio,
Ch'egli dall'alto l'auretta vigile
Error sentiva, come di scotte
I passi dietro le tende, e lene
Spirare un murmure: — Tutto va bene. —
Sol per un attimo, quel solitario
Loco l'affascina e l'ora queta,
Gli dan quei morti, sol per un attimo,
In fondo all'anima, tema segreto;
Chè, d'improvviso, tutti i pensieri
Volge ad un'ombra lontana, dove
Il fiume a incontro del golfo move. —
È un ordito lungo di punti neri;
Trema, galleggia sul gonfio mare,
E come un ponte di barche appare.

Impaziente già della troppa
Ora d'indugio, montare in groppa
Rivier, nell'altra sponda, volea.
Iva a gran passi, con uose e sproni,
Or del cavallo palpava il fianco,
L'occhio or più lungi fissava, or manco,
Poeia con inupeto il suol battea
E al corridore stringea gli arcioni.
Ma non poteva l'occhio distorre
Del Tempio Nordico mai dalla torre,
Che, in mezzo ai tumuli, alta sul colle,
Pari a uno spetro, nera s'estolle.
E, mentre fissa tien la pupilla,
Ecco — sull'arco delle campane,
Tremola, cresce, piena sfavilla
Fulgente lampada! Ed egli celere
È sugli arcioni, volge le redini,
Ma a contemplare fermo rimane,
In fin che, dietro la prima luce,
Un'altra lampada arde e riluce.

D'unghie ferrate veloce scalpito
Su del villaggio per il sentiero —
Una figura sotto la luna —
Una carena nell'aura bruna —
Una scintilla di selce vivida,
Scossa da impavido, ratto destriero —
Qui fu ogni cosa. Pur, tra l'incerta
Luce, il destino di tutto un popolo
Di quel cavallo correva sul dorso,
Pur la scintilla, desta in suo corso,
Facea del suolo tutta un vampa.
Rivier dal piano si volse all'erta,
Ed a' suoi piedi larghe e profonde
Al mare il Místico (1) volgeva l'onda.
Sotto gli ontani, lungo la riva,
Or, mollemente, sopra la sabbia,
Or sulla ghiaia, forte, s'udiva
Del suo cavallo batter la zampa.

All'orlo giù del villaggio,
Eran le dodici, quando viaggio
Facea sul ponte che reca a Mòdford;
E intese i galli cantar lontani
E per i campi latrare i cani,
E senti l'umida nebbia che suole
Dal fiume sorgere — caduto il sole.
All'orlo giù del villaggio,
Corsa era un'ora, quando fu a Lexington;
E della luna vide nel raggio
Le bandierole dorate muoversi,

(1) Si pronuncia press'a poco così, ma nel testo è scritto Revere.

(1) Mystic — fiume.

Vide la Sala delle preghiere
Su lui riflettere, dalle severe.
Nude finestre, cupo bagliore,
Quasi del sangue che vedrà spargere
La fredda pietra sentisse orrore.

All'orlo giù del villaggio,
Battè un'altra ora, quando passaggio
Fece sul ponte che mena a Concord;
E intese un lungo belar di greggi;
E gli uccelletti formar gorgheggi,
E il mattutino spiro di zefiro
Senti alitare dai campi oscuri;
E forse alcuno, che i sonni placidi
Nel proprio letto dormia sicuri,
Dovea quel giorno cader sul ponte,
D'anglia palla colpito in fronte.

V'è noto il resto. Ciascuno a letto
Come il Britanno sparò il moschetto
Ed al nemico volse le spalle;
Come alle palle fecer di pallo
Risposta i villici, stretti, appiattati
Dietro le cinte, lungo i fossati,
E alle *Divise rosse* la caccia
Giù pel sentiero dettar precipiti,
In mezzo ai campi, fin che a sbucare
Venivan sotto gli alberi, in faccia
Dell'ampia strada, nè s'arrestavano
Che per far cariche l'armi e sparare.

Così, di notte, per ogni terra,
Col suo cavallo, *Rivir* passava;
Così, di notte, l'alto di guerra,
Per ogni borgo, grido sonava. —
Grido di sfida, non di paura,
Voce chiamante per notte oscura,
Che d'ogni casa giunse alla porta,
E mai ne' secoli non sarà morta!
Perchè, nel soffio d'aura che move
Fuor dalle tenebre del tempo vecchio —
Finchè la nostra patria starà —
Nei perigliosi giorni di prove,
Il desto popolo, teso l'orecchio,
Rivir sul celere cavallo impavido,
A mezzanotte, correre udrà.

St. Geronzi

PROVINCIA FORLÌ

12 giugno

(K) Un comitato, costituitosi fra studenti dell'Istituto tecnico e del Liceo Morgagni, aveva invitato tutte le scuole di Forlì a commemorare ieri il generale Garibaldi nella sala del palazzo degli studi, concessa dal Municipio. Pareva che costeta solennità dovesse compiersi esclusivamente coll'intervento di scolari e di maestri d'ogni istituto, ma poi si trovò conveniente lasciar libero l'accesso a tutti e il perfettissimo ordine con cui si compì dimostrò la opportunità del secondo divisamento.

I giovani del comitato avevano pregato ne assumesse la presidenza il prof. Q. Maddalozzo nella sua qualità e di vecchio soldato e di vecchio garibaldino e così fu. Il Maddalozzo asperse la serie dei discorsi eccitando i giovani a studiare nella vita del grande Eroe più che altro l'immenso suo amore alla patria e il magnanimo disinteresse di cui egli diede prova per quanto fu lunga sua vita. Dopo di lui, discorsero con quell'efficacia che viene dal cuore, con quell'entusiasmo che è presagio di vita operosa e di energica azione a prò della patria, ben nove giovani appartenenti all'Istituto tecnico, alla Scuola normale e al Liceo. Il pubblico, come meritavano quei bravi giovani, li onorò di caldissimi applausi. Noto, non a diminuire il merito degli altri, ma unicamente perchè cenesano e perchè può farvi piacere, che il bel discorso di Vittorio Verità, bene scritto e detto con moltissimo garbo, ebbe un subisso di applausi da tutti, anche dalle signore, che dovunque son così avare delle loro lodi clamorose. Terminati i discorsi (e fu ultimo il prof. Zannoli, che, sorpreso da profonda commozione, disse con voce tremante bellissime parole ai giovanetti) il prof. Cesare Rocchetti propose di far murare una lapide commemorativa nel palazzo degli studi in onore di Garibaldi e mediante oblazioni di maestri e scolari. A questa proposta seguì l'altra tendente a fondare, in onore di Garibaldi un Circolo anticlericale. Entrambe le proposte furono accolte da unanimi e calorosi applausi. Finalmente dalla presidenza fu proposto all'approvazione degli intervenuti il seguente telegramma concordato fra presidenza e comitato.

Onorevole Menotti Garibaldi — Caprera — Giovani studenti forlivesi raccolti in solenne adunanza per tributare onoranze eroiche Vostro Padre, Vi mandano saluto con-

gliazza. Dolenti di non aver potuto, per ragione di età, obbedirgli sui campi di battaglia, promettendo seguirne gli esempi e ascoltare la sua voce che parlerà sempre agitata liani anche nei tempi avvenire più remoti. — Pel comitato, il presidente dell'adunanza — Maddalozzo.

Approvato con caldi applausi il telegramma, la numerosissima assemblea si sciolse nel massimo ordine; e non poteva essere altrimenti e per la qualità degli intervenuti e per la solennità della circostanza e per quel senno che altri può negare o mettere in dubbio, ma che chi scrisse queste linee, sebbene non romagnolo, non può di certo, e per prove, negare ai giovani di Romagna.

RIFLESSI SETTIMANALI

Il Consiglio comunale è convocato per martedì 20 corr. in sessione straordinaria, per esaurire gli oggetti che non poterono esser trattati nella testè chiusa sessione di primavera.

Onoranze a Garibaldi. — Un comitato di cittadini, senza distinzione di partito, ha pubblicato il seguente invito al paese:

Cittadini!

Tutte le città d'Italia gareggino nel consacrare ricordi a

GIUSEPPE GARIBALDI.

La nostra Rappresentanza Municipale degnamente interpretava i voti di tutti i Liberali con le deliberazioni prese e già note. Ora spetta a noi, cittadini, a noi, quanti veneriamo la memoria dell'Eroe, il dimostrare direttamente, con qualche segno durevole, la Gratitudine del Popolo. Desiderio di molti è, che sotto il portico del Palazzo del Comune, accanto a quelle lapidi, che ricordano i caduti per la Patria, abbia a perpetuarsi, in un Medaglione o in un Busto, l'Effigie del Generale. A tale giusto desiderio risponderà certo la città intera; e noi, sottoscritti, uniti in Comitato Promotore, fidenti nel forte volere di liberi cittadini, apriamo fin d'ora la pubblica sottoscrizione.

Fossa l'Effigie del Grande Liberatore, nella presente e nelle future generazioni, ispirare ogni cittadina virtù e il sentimento della riconcordia per il bene della patria.

Cesena 16 Giugno 1882.

(seguono le firme)

Noi mettiamo il nostro giornale a disposizione del Comitato per la pubblicazione dei nomi degli offerenti.

Montiano a Garibaldi. — A Montiano, l'infausta notizia della morte di Garibaldi giunse nel pomeriggio del giorno 3. La Giunta ordinò immediatamente che fossero tolte dal programma della festa nazionale, che doveva aver luogo il giorno seguente, la parte che è solito accompagnamento d'allegrezze popolari — luminarie, fuochi d'artificio, suoni di banda. Ignara però, fino al mezzogiorno del 4, della legge con che la festa si differiva al 18, e avendo già distribuito i premi agli alunni delle Scuole pubbliche e i sussidi ai poveri, lasciava esposta, per testimonianza del pubblico lutto, la bandiera già abbrunata. — Radunatosi poi il Consiglio, in seduta straordinaria, Domenica scorsa, si stabilì, a voti unanimi, di concorrere con L. 100 alla spesa del monumento nazionale, d'affidare alla Giunta l'incarico di raccogliere oblazioni private, e di chiamare da Garibaldi la piazza ora di S. Francesco. Nella stessa seduta, si deliberò anche di chiamare da Cavour la terza piazza del paese, facendo stima d'integrare così le onoranze già rese a Vittorio Emanuele e quelle rese ora a Garibaldi.

Scuola agraria. — Avendo il Ministero rinviato il concorso per Vice-direttori delle Scuole pratiche d'agricoltura, e non avendo ancora proceduto alla nomina degli insegnanti per la nostra Scuola — salvo il Direttore già eletto, come è noto, in persona del prof. Ghizzoni — l'apertura della Scuola stessa, che doveva aver luogo il giorno 15 del corrente mese, è pure rinviata.

Maestri elementari. — Gli esami di patente, tanto di grado inferiore quanto di grado superiore, avranno principio a Forlì il giorno 11 luglio, alle ore 7 ant., nel locale di quella R. Scuola Normale. Chi desiderasse schiarimenti si rivolga al Municipio.

Teatro Giardino. — Sabato prossimo, 24 corrente, andrà in scena in questo teatro l'opera *Gemma di Vergy* del M. Donizetti, con le seguenti prime parti: Emilia Palmiana (soprano), Angelo Fiorentini (tenore), Giuseppe Rebol (baritono), Fausto Mola (basso). — Au-

guriamo al Teatro Giardino che gli arrida finalmente la fortuna.

Vaso caduto. — Mercoledì scorso, da una finestra del palazzo Ghini, è caduto un vaso, che ha colpito una povera donna. Se il Municipio mandasse una guardia ad intimare a chi abita in quel palazzo di non espor vasi senza ripari, farebbe bene.

Libro nero. — Un brutto fatto alla Miniera Rotella 1^a. Luigi Werner, ottimo impiegato, è stato ucciso da un minatore, a cui aveva, a quanto si dice, inflitta una punizione. L'estinto lascia moglie e tre figli.

La banda cittadina questa sera suonerà nella Piazza V. Emanuele alle ore 8 1/2.

Responsabile — GIOVANNI BONI

MUNICIPIO DI CESENA

Con legge votata e promulgata l'indomani della morte del Generale Garibaldi, la commemorazione del giorno sacro alla libertà, all'unità e alla indipendenza d'Italia, è stata per quest'anno, prorogata a Domenica prossima, affinché potesse celebrarsi col cuore meno affranto dalla inaspettata sciagura.

Venero perciò differite a quel giorno la illuminazione degli edifici pubblici ed il servizio della Banda municipale in piazza Vittorio Emanuele.

Cittadini

Gli uomini eccelsi che col genio e coll'azione redensero l'Italia sono oramai tutti scomparsi, ma sopravvive e resterà in eterno scolpita ne' nostri cuori la memoria dei prodigi e dei sacrifici che occorsero per lasciarsi la gloriosa eredità che vorremo e sapremo degnamente conservare.

Dalla Residenza Municipale li 16 Giugno 1882.

PER LA GIUNTA MUNICIPALE

Il ff. di Sindaco
F. GINI

Avviso d'Asta

Il prezzo di aggiudicazione provvisoria dell'appalto per la esecuzione de' ripari lungo la strada dei molini, è stato oggi ribassato del 5 0/0 dal sig. Baccarini Saverio; cosicchè alle ore 12 meridiane di Mercoledì 21 corrente si procederà in questa Residenza Municipale a nuovo definitivo incanto sulla somma di lire 1848 94. col metodo delle schede segrete.

Si vogliono osservare le prescrizioni del primo avviso d'asta in data 28 Maggio decorso, pubblicato all'Albo Pretorio comunale ed iscritto nel N. 23 di questo giornale.

Dalla Residenza Municipale li 14 Giugno 1882.

IL FF. DI SINDACO
Filippo Ghini

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 24 (15 Giugno 1882)

La notte del 2 giugno. Il figlio di un ex Garibaldino. — Rataplan, U. Poggi. — La Sarta delle bambole. — Storia d'un canarino, Giorgio. — Il bimbo propone, la mamma dispone, Teresa Costetti. — Minuzoli, Ida Baccini. — Il Sale. Jak la Bolina, Flik, o tre mesi in un circo. — Le passeggiate al Pincio, Emma Perodi. — Giuochi: Vedute geografico-anagrammatiche, sciarade, acrostici, domande botaniche e soluzioni.

Municipio di BRESCIA

GRANDE

LOTTERIA NAZIONALE

DI BENEFICENZA

Approvata con Reale Decreto 14 Febbraio 1882

TRE ESTRAZIONI

due preliminari - una principale - ciascuna con premi speciali

Numero 1723 Premi

Primo Premio Lire 100,000

Rappresentato da un oggetto d'oro dell'affettivo valore

Prezzo di cadaun biglietto L. UNA

La lotteria è composta di 750,000 biglietti divisi in 750 serie di mille numeri cadauna.

Chi acquista tre biglietti — uno per colore — ha il vantaggio di concorrere con tre numeri alla estrazione principale, ed ha la certezza di partecipare anche a tutte due le estrazioni preliminari, e può quindi guadagnare fino a 5 premi.

Le Estrazioni non si faranno col sistema tenuto nella Lotteria di Milano, ma si farà invece estrazione di una Serie e di un Numero per ogni singolo premio.

Per convincersi degli speciali vantaggi della Lotteria, leggesi il programma che si distribuisce GRATIS.

In Brescia presso gli UFFICI MUNICIPALI

In Milano presso FRAN. COMPAGNONI, Via S. Giuseppe, 4.

In Cesena presso GENTILI e COMANDINI

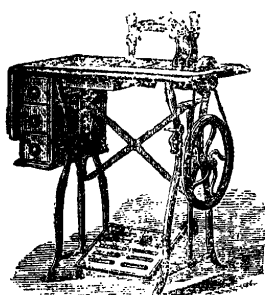
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 Roma, via di Pietra 90-91. Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J^{RE}

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di cucitura che all'Esposizione di Milano ebbero la più alta
ricompensa furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE o PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevengono il ritorno degli accessi.
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NELATON ed ai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º, e dal principale farmacista.

LA NEW-YORK

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata nel 1845

Autorizzata in Italia con RR. Decreti 21 febbraio e 14 marzo 1878

FONDO GARANZIA

210 milioni interamente realizzati

Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 o/o

MUTUALITÀ A PREMIO FISSO

TARIFFE

Assicurazioni in caso di morte

Premi vitalizi per assicurare L. 10,000		Rendite vitalizie	
senza utili	con utili	Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato.	
a 25 anni Lire 164 40	a 25 anni Lire 198 90	a 60 anni Lire 8 38	a 68 anni Lire 14 88
a 30 » » 192 —	a 30 » » 227 —	a 65 » » 9 66	a 70 » » 15 85
a 35 » » 222 —	a 35 » » 263 80	a 60 » » 10 02	a 75 » » 18 95
a 40 » » 262 80	a 40 » » 313 —	a 65 » » 12 89	a 80 » » 22 51

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37

Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — Combinazione speciale della New-York.

Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 414, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percepirà una rendita vitalizia eguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto.

Succursale italiana Via Condotti. 12, Roma.

Per schiarimenti e tariffe dirigersi al sig. C. SBRIGHI Agente Generale per il Circondario di Cesena.

PREMIATO E BREVETTATO

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore Pio Mazzolini preparato ora dal figlio Ernesto R. Farmacista, unico erede del segreto per la fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

GUBBIO (Umbria)

Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle primarie Cliniche e raccomandato da notabilità mediche per la cura radicale delle

Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche

Gli illustri Professori Conento, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barilazzi, Casati, Peruzzi e tanti altri ne rilasciarono splendide attestazioni (Gratis l'opuscolo Documenti). — Privo assolutamente di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

il più utile ed il più economico dei depurativi

Bottiglia intera L. 9 — e mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 18 franchi per pacco postale. Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.

Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia BIANCHI, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Con Cerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr. Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franchi di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C.º Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zuccheri e Neri.

Fiumana Baldassarre
eseguisce con macchina a
cilindro qualunque rigatura
e finitura.

RICCI LUIGI e FIGLI

Falegnami-Ebanisti

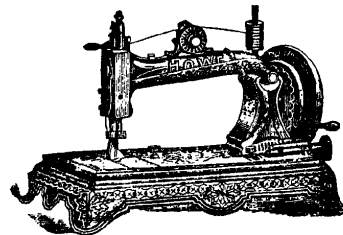
hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

Un Magazzino di Mobili

in legno nazionale ed estero

A PREZZI MODICISSIMI

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

ETTURA BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

ELIAS HOWE J^{RE}

INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

